

ROMPERE LE RIGHE

contro la base di mattarello
contro la guerra



numero 9
dicembre 2009

CON QUESTO FOGLIO VOGLIAMO CONTRIBUIRE ALLA LOTTA contro la costruzione della base militare di Mattarello. *Rompere le righe*, allora. Il titolo non rinvia soltanto al vecchio slogan antimilitarista a favore della diserzione, ma anche alla necessità di sottrarsi all'inquadramento dei cervelli. Righe ben allineate, infatti, sono anche quelle del consenso creato dai mass media sulle meraviglie del Progresso, sulle bombe che portano la pace, sulla ineluttabile fatalità di accettare tutto ciò che decidono i potenti. Righe ben allineate, infine, sono quelle che ci impediscono di comprendere le conseguenze catastrofiche di una società sempre più in guerra con gli uomini e la natura. Rompere le righe significa allora disertare luoghi, parole e logiche dominanti, e cercare testardamente un diverso modo di vivere. Rompere le righe significa, anche, ripetere quelle piccole banalità di base che il pensiero astratto ignora o nasconde (ad esempio che sul cemento non cresce niente, oppure che non ha molto senso dichiararsi contro la guerra senza poi fare nulla contro le basi che la rendono possibile...). Rompere le righe significa, nell'immediato, battersi perché a Mattarello ci siano i colori cangianti di una campagna di orti e vigne invece del grigio del cemento e del grigioverde delle divise. Come si vede, un percorso di resistenza e di liberazione non privo di incognite e difficoltà. Un percorso tutto da inventare.



L'IRREVERSIBILE E LE SUE BASI

TORNIAMO, DOPO QUATTRO MESI, con un nuovo numero di *Rompere le righe*.

Questi mesi, come direbbe il poeta, non li abbiamo né dormiti né giuocati.

Oltre ad aver presentato in varie realtà *A chi sente il ticchettio*, gli atti del convegno antimilitarista organizzato il 2 maggio scorso a Trento, abbiamo colto varie occasioni in cui esprimere la nostra opposizione alla guerra e alla base militare di Mattarello (contestazione di Dellai alla commemorazione dell'eccidio nazifascista di Malga Zonta, disturbo di una performance teatrale futurista-interventista a Rovereto, rumorosa perturbazione dell'adunata degli Alpini sempre a Rovereto, presidio per il ritiro delle truppe italiane dall'Afghanistan e volantinaggio al corteo studentesco contro la riforma Gelmini-Dalmaso, a Trento).

Abbiamo purtroppo mancato alcuni appuntamenti significativi, come la festa delle Forze Armate – quest'anno pregna di retorica nazionalista e di militarizzazione delle piazze – e la giornata internazionale contro la violenza sulle donne (violenza di cui gli eserciti e le guerre – con il loro corredo di maschilismo, prostituzione coatta e stupri – rappresentano le massime espressioni).

Ma sappiamo che una lotta non può essere segnata dalle scadenze che determinano altri.

Se è vero che a giugno si aprirà la gara d'appalto europea per l'assegnazione dei lavori veri e propri per la costruzione della base militare di Mattarello, l'attività che ci aspetta è ancora molta.

Si tratta di verificare meglio le effettive disponibilità a battersi contro questo progetto di guerra, rovesciando a nostro favore la brutale *fragilità* delle sue basi. Le scelte esterne e interne del governo non riescono più a mascherare – economicamente, socialmente, ecologicamente – l'accelerazione nella corsa a raschiare il fondo del barile. I soldati saranno sì impiegati nei territori di guerra, ma anche in situazioni di ordine pubblico: ora e nei prossimi anni a protezione di opere nocive e osteggiate dalla popolazione (TAV, inceneritori, centrali nucleari), in un futuro solo un po' più lontano contro eventuali rivolte della gente. La "crisi" si aggrava. Gli analisti della NATO (vedi il Rapporto "Operazioni Urbane nell'anno 2020") ci stanno dicendo a chiare lettere che questa società si può gestire solo in un modo: con le truppe.

Eppure, nonostante la sua evidenza, sembra ancora difficile prendere consapevolezza di una simile realtà, anche perché il "problema guerra" è quasi scomparso dalle parole e dalle pratiche dei cosiddetti movimenti.

Proprio ora che la guerra permanente appare in tutto il suo orrore abbacinante; proprio ora che le sue ricadute sociali si fanno così pesanti – proprio ora, assieme al rumore degli stivali, regna il silenzio delle pantofole. Un silenzio che la lunga compromissione con partiti e sindacati da parte di pacifisti e sedicenti antagonisti spiega solo in parte. L'incapacità di capire – in senso autoresponsabile e pratico – il mondo in cui viviamo, di immaginare le conseguenze di ciò che facciamo, non è forse mai stata così menomata. L'assuefazione alla catastrofe sembra non conoscere limiti.

Ricostruire un minimo di intelligenza critica e, soprattutto, di sensibilità umana non sarà facile.

In questo senso, impedire l'installazione di una base militare non significa soltanto fermare una delle tante nocività, ma ostacolare l'avanzata dell'Irreversibile, sfondare il guscio dell'isolamento e dell'insensibilità programmata. Finché siamo in tempo.

"Oggi la possibilità non è minore della disperazione".

COME CE LO DEVONO DIRE?

IL PREMIO NOBEL PER LA PACE BARAK OBAMA ha deciso di inviare in Afghanistan, entro il 2010, altri trentamila marines. Dai diecimila del 2001, i soldati americani stanno raggiungendo quota centomila. Imporre la propria egemonia politico-militare costa: 30 miliardi di euro solo per il 2010 e solo per l'Afghanistan. Senza contare i non pochi soldati che tornano a casa nelle bare, i casi sempre più diffusi di diserzione, il dissenso interno.

Cosa ne pensi la popolazione afghana del premio Nobel per la Pace (che tanti cuori ha conquistato a sinistra, No Dal Molin compresi...) ce lo dicono le mille forme della sua resistenza, che sta trasformando la missione a stelle e strisce in un secondo Vietnam.

Il governo italiano, militarista e reggicoda come pochi altri, ha dichiarato subito che "farà la sua parte": altri mille soldati. Soldati che partono e partiranno dalle caserme e dalle basi militari – comprese quelle di Trento – a portare la "pace" con blindati, cacciabombardieri e velivoli senza pilota.

Ormai il ministero della Guerra e quello degli Esteri ci elencano orgogliosi gli strumenti di morte che sono in dotazione ai "nostri ragazzi". "Ragazzi" che di ritorno in patria saranno pronti, Alpini in testa, per pattugliare le città, i siti di inceneritori e discariche nonché i futuri cantieri delle centrali nucleari. E per sorvegliare, in modo sempre meno discreto, i movimenti e le proteste della gente.

Poi si continua a chiedersi come mai il governo taglia i fondi all'istruzione, alla sanità e alle pensioni o come mai reprime così pesantemente ogni forma di dissenso.

Siamo in guerra: come ce lo devono dire?

UN ASSILLO PER I SIGNORI DELLA GUERRA

“Per il rivoluzionario il mondo è sempre stato maturo.
Ciò che retrospettivamente si presenta come un primo passo,
come situazione immatura, per lui fu l’ultima possibilità di mutamento.
Egli è con i disperati che una sentenza consegna nelle mani del boia,
non con coloro che hanno tempo”.

L'OCCUPAZIONE DELL'EX ASILO di via Manzoni a Trento – trasformato nell'Assillo autogestito – aveva tra le proprie priorità quella di creare uno spazio di confronto e di lotta contro la base militare di Mattarello e contro la guerra.
Proprio per questo la repressione si è abbattuta in modo così pesante: sgomberi, denunce, fogli di via, “diffide” e arresti. Le occupazioni possono anche essere tollerate, purché non si oppongano in modo chiaro e diretto ai progetti del Principe Dellai. All'Assillo, invece, si voleva fare proprio questo.
Ma visto che l'occupazione era uno strumento tra gli altri per allargare e radicalizzare la lotta contro la base di Mattarello, è da quest'ultima che bisogna ripartire.
Se quello della base è ancora un progetto – benché in parte avviato con i cantieri preliminari –, le caserme di Trento da cui i militari partono per l'Afghanistan e per gli altri territori di guerra sono già da tempo una realtà. Esprimere la nostra inospitalità verso questi mercenari che portano lutti e disperazione in giro per il mondo è un'altra delle strade da battere. Per riprendere le parole di uno striscione che accompagna fin dall'inizio la mobilitazione contro la base di Mattarello, “Nessuna pace con chi vive di guerra”.
Proprio come il piccolo tafano – a cui l'etimologia di “assillo” rinvia – può infastidire il cavallo, allo stesso modo gli antimilitaristi possono infastidire il Moloch Guerra nelle sue varie articolazioni e nei suoi movimenti.

PILLOLE ANTIMILITARISTE

Cagliari, 25 settembre. Sul Bastione di San Remy, importante monumento cittadino, appare uno striscione con scritto "50 anni di occupazioni militari, 50 anni di inquinamento, 50 anni di esercitazioni, nessuna festa, solo lotta." L'azione è stata fatta contro il 50enario dell'aeroporto militare annesso alla base di Decimomannu, dove si festeggiavano con parate e esibizioni 50 anni di morte.

Milano, 12 ottobre. All'ingresso della caserma Santa Barbara in via Perrucchetti, sede del 1° reggimento trasmissioni e del reggimento artiglieria a cavallo, un uomo di 35 anni di origine libica si fa saltare tra le mani un'ordigno al grido "Andate via dall'Afghanistan". Perde un braccio e ferisce il militare che gli impedisce di entrare.

Parma, 4 novembre. In occasione della giornata delle Forze Armate sono stati posizionati alcuni striscioni di fronte alle filiali di Intesa San Paolo e di Unicredit a Parma con il segnale di pericolo: "Banca armata, 4 novembre nessuna pace a chi fa la guerra".

Lecce, 12 novembre. La città che si appresta a ricordare i soldati morti a Nassirya e in particolare il concittadino caporalmaggiore Alessandro Carrisi si sveglia vergata di scritte contro i militari e le missioni all'estero. Le scritte vengono coperte con dei manifesti bianchi ma ricompaiono poco dopo.

Roma, 15 novembre. All'interno del Parco Schuster, nei pressi della Basilica di San Paolo fuori le mura, nell'area dedicata ai caduti italiani nelle missioni di pace in Iraq e Afghanistan, alcuni ignoti hanno gettato della vernice rossa ad alta resistenza su due lapidi (una alle vittime in Iraq e l'altra a quelle in Afghanistan, quest'ultima inaugurata il 17 ottobre 2009), su due delle 19 steli del monumento ai caduti di Nassirya e sul marmo antistante l'opera stessa. E' stato, inoltre, trovato un volantino con la scritta "Da Nassirya a Mattarello, guerra alle guerre dei padroni".

Cesena, 3 dicembre. In viale Europa all'interno della storica carrozzeria Battistini viene data alle fiamme un'autogru militare. Sul posto vengono rinvenuti dei cartelli recanti la scritta "Via dall'Afghanistan".

Trento, 3 dicembre. Si apprende dai quotidiani locali che nella notte tra il 3 e il 4 dicembre, nel cantiere preliminare per la costruzione della base militare di Mattarello, un escavatore è stato distrutto da un incendio.

Belgio, 8 dicembre. A Gosselies viene attaccata una concessionaria dell'Iveco, marca tristemente nota per la produzione della quasi totalità dei mezzi militari di terra in Italia. Nonostante la sorveglianza, vengono dati alle fiamme sei camion.



TUTTI IN MIMETICA?

LA RICETTA DEL MINISTRO GELMINI E QUELLA DELL'ASSESSORE PROVINCIALE DALMASO SONO SIMILI. LA LOGICA CHE LE MUOVE È LA STESSA: TAGLIARE I FONDI ALL'ISTRUZIONE.
IL MINISTRO E L'ASSESSORE RITENGONO CHE, FATTA SALVA LA SPECIALIZZAZIONE PER POCHI TECNOCRATI, L'ISTRUZIONE MEDIA SIA UN FERRO VECCHIO, UN'INUTILE ZAVORRA PER QUESTA SOCIETÀ IN CUI GOVERNANO LE MERCI E LA TELEVISIONE.
GLI SI PUÒ FORSE DAR TORTO?
SERVE DAVVERO PENSARE, APPROFONDIRE CRITICAMENTE I PROBLEMI, CONOSCERE LA STORIA PER ESSERE CITTADINI DI QUESTA MERAVIGLIOSA DEMOCRAZIA?
SERVE DAVVERO IMPARARE UN MESTIERE DEGNO DI QUESTO NOME PER ENTRARE NEL MONDO DEL LAVORO CHE CI ASPETTA: TRE MESI IN UN CALL CENTER, UN ANNO COME PONY-EXPRESS, DUE ANNI DA MC DONALD'S?
I SOLDI PER LA GUERRA, INVECE, NON MANCANO MAI. MILIARDI E MILIARDI DI EURO. MISSIONI ALL'ESTERO, ARMAMENTI SEMPRE PIÙ MICIDIALI, SOLDATI NELLE STRADE: ECCO LE PRIORITÀ DELLA POLITICA.
PER QUESTO LA PROVINCIA DI TRENTO VUOLE FINANZIARE CON 400 MILIONI DI EURO LA COSTRUZIONE DI UNA BASE MILITARE SU 30 ETTARI DI TERRENO A MATTARELLO.
L'ESERCITO, ALTRO CHE LA SCUOLA!
È CON L'ESERCITO CHE SI DIFENDONO GLI INTERESSI DEGLI INDUSTRIALI E DELLE MULTINAZIONALI (NON DIMENTICHIAMO CHE I CARABINIERI IN IRAQ ERANO SCHIERATI A DIFESA DEI POZZI DELL'ENI).
È CON L'ESERCITO CHE CI SI PREPARA AD IMPORRE OPERE INUTILI, NOCIVE E OSTEGGIATE DALLA POPOLAZIONE (TAV, INCENERITORI, CENTRALI NUCLEARI).
E INTANTO DÀGLI ALL'ISTRUZIONE, ALLA SANITÀ, AI SALARI, ALLE PENSIONI... ALLA PAUSA PRANZO!

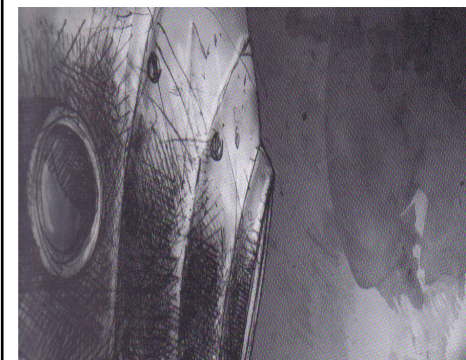
LA LORO GUERRA VOGLIONO FARLA PAGARE A NOI.

DALLE SCUOLE, DAI LUOGHI DI LAVORO, DALLE PIAZZE
RISPONDIAMO: SIGNORNÒ!

NOI LA CRISI NON LA PAGHIAMO.
NOI LA GUERRA NON LA PAGHIAMO.

Assillo in movimento contro la base di Mattarello

volantino distribuito il 3 dicembre a Trento, durante la manifestazione studentesca contro la riforma Gelmini-Dalmaso



ROMPERE LE RIGHE

e' un foglio ma anche un gruppo di persone di Trento e Rovereto. indipendenti da tutte le forze politiche, vogliamo dare il nostro contributo per impedire la costruzione della base militare di Mattarello. Materiali e approfondimenti su:
romperelerighe08@gmail.com
romperelerighe.noblogs.org